Zeitschrift: La Croix-Rouge suisse
Herausgeber: La Croix-Rouge suisse
Band: 88 (1979)
Heft: 8

Rubrik: Croce Rossa Svizzera

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

25 generosi anni

L'Associazione donatori di sangue di Lugano e dintorni ha festeggiato il 25° anno di fondazione organizzando un significativo quanto riuscito incontro tra i donatori, con l'intento anche di far conoscere maggiormente al vasto pubblico le finalità dell'Associazione e l'importanza delle donazioni.

A nome della sezione di Lugano della Croce Rossa svizzera, il prof. Edo Rossi ha sottolineato, con un significativo messaggio, l'esemplare impegno del donatore a favore della collettività sofferente. Foto R. Canitano

Una data importante nella storia della grande e generosa famiglia dei donatori di sangue è stata ricordata domenica 30 settembre al Palazzo dei congressi di Lugano, dove si sono date appuntamento circa cinquecento persone, la maggior parte delle quali donatori, per sottolineare i 25 anni di attività dell'Associazione donatori di sangue di Lugano e dintorni, la prima società svizzera sorta con la finalità di unire tutti coloro che perseguono il nobile scopo di donare il sangue. Nel corso dell'incontro, apertosi con un concerto della filarmonica di Canobbio, diretta da Marco Piazzini, la presidente dell'Associazione donatori di sangue di Lugano e dintorni, Ersilia Fossati, ha brevemente tracciato le varie tappe dell'Associazione e ha ricordato con profonda gratitudine i pionieri. «Il 5 dicembre 1954 – precisa Ersilia Fossati – nella sala del Circolo operaio educativo, presenti il signor Arrigo in rappresentanza della Croce Rossa, i membri del comitato provvisorio (dott. Franco Ghiggia, Anna Poretti, Libero Denti, Enrico Bonzanini, Carlo Tomio, Franca Moccetti) e oltre un centinaio di entusiasti donatori fondavano un'Associazione che avrebbe visto aumentare i suoi soci da poche decine a diverse migliaia nel corso di questi 25 anni. Periodo di attività intensa per il centro di raccolta e per i suoi collaboratori presso la sede della Croce Verde in un primo tempo, poi presso la sede della Polizia cantonale a Cassarate e ora presso il nuovo Centro di trasfusione del sangue della Croce Rossa svizzera sezione di Lugano, in corso Elvezia 29. Sono migliaia di donazioni anonime che sono affluite verso i vari nosocomi del Sottoceneri portando sollievo e in molti casi ridando la salute a feriti e ad ammalati. Siamo felici di aver contribuito, ognuno di noi, a questa opera umanitaria sotto il segno della Croce Rossa. La nostra Associazione ha rinsaldato i vincoli di amicizia fra i donatori sparsi un po' ovunque nella regione del Luganese e del Mendrisiotto, ha contribuito a diffondere gli scopi e l'utilità della donazione di sangue. Festeggiamo questa tappa importante – conclude la presidente – augurandoci che i donatori di sangue sappiano continuare l'opera iniziata con tanta fede e portata avanti con tanto entusiasmo. A tutti voi,

donatori di sangue, un grazie sentito per la vostra dedizione a coloro che soffrono.»

Dalle 550 donazioni di sangue rilevate infatti nel primo anno di attività dell'Associazione, si è passati a oltre 6 mila prelievi effettuati in tutto il Sottoceneri nel 1978, una cifra che dimostra chiaramente non solo i bisogni sempre maggiori legati alla terapia trasfusionale, ma anche il costante aumento della generosa schiera dei donatori. L'intento dell'Associazione è anche quello di accogliere sempre più aderenti al fine di garantire, assolvendolo, un impegno umanitario che nulla, al di fuori del donatore può rendere possibile.

Dopo il culto ecumenico presieduto dal padre francescano Michele e dal pastore Alimonta, sono stati premiati i donatori che si sono sottoposti da 60 a 78 volte ai prelievi di sangue. A questi esemplari cittadini è stata consegnata una placca artistica.

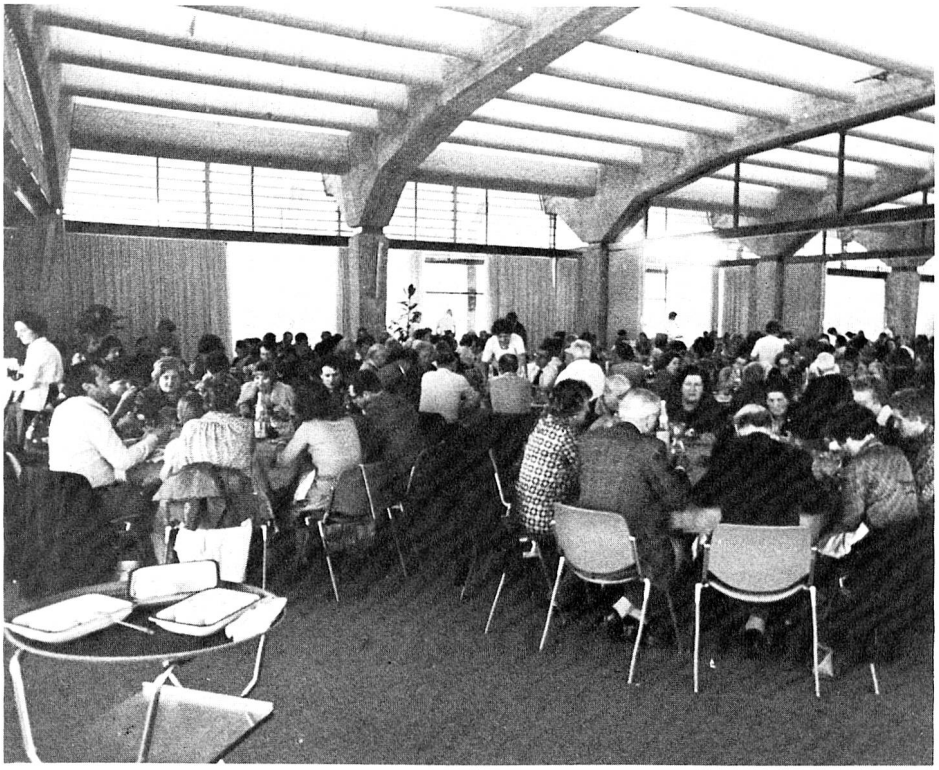
Sono stati pure premiati, oltre a diversi collaboratori dell'Associazione, il dottor Ghiggia, membro onorario dell'Associazione luganese dei donatori e la signorina Morganti, entrambi per lunghi anni attivi nell'ambito del servizio trasfusionale.

Presenti alla cerimonia, oltre a esponenti delle autorità comunali e a rappresentanti della Croce Rossa, sei Associazioni donatori di sangue della vicina penisola, raggruppati nell'Avis, e con le quali l'Associazione donatori di sangue di Lugano e dintorni ha vivissimi rapporti di amicizia.

Il professor Edo Rossi, quale rappresentante della Croce Rossa luganese, ha ricordato i 25 anni dell'Associazione sottolineando la concomitanza con i 30 anni di fondazione del laboratorio centrale del Servizio di trasfusione del sangue della Croce Rossa svizzera a Berna, un istituto riconosciuto a livello internazionale e che vive grazie all'impegno volontario dei donatori.

La mattinata, allietata anche dalla presenza delle «majorettes Stelle di Lugano», guidate da Christiane Agustoni, si è conclusa con l'intervento del dott. Damiano Castelli, direttore del centro trasfusionale cittadino, il quale ha succintamente rilevato l'importanza di una terapia trasfusionale «fatta su misura», vale a dire concepita con affinità sempre più sensibili tra donatore e ricevente.

Nel corso della manifestazione sono stati premiati 21 donatori che si sono sottoposti da 60 a 78 volte ai prelievi di sangue: Don Romano, Pierino Corti, Franco Fassora, Elisa Bellotti, Giuseppe Bernasconi, Romolo Garzoni, Ugo Pedrazzi, Gaspare Nater, Gertrude Kummer, Ivo Huhn, Antonio Annoni, Oscar Ambrosini, Gabriella Bianchi, Gino Barchiesi, Trudi Bochberger, Luce Lizzola, Alma Sanvido, Luciano Merenda, Enrico Bonzanini, Isa Santambrogio, Margherita Morganti. Foto L. Holländer



Conclusa la parte ufficiale della cerimonia, donatori e simpatizzanti si sono ritrovati per il pranzo in un'ampia sala del Palazzo dei congressi, per poi concludere la riuscita giornata con una gita sul lago. Foto R. Canitano

Partire senza voltarsi indietro

Gravi instabilità politiche, mancanza di sicurezza, fame sono le principali cause che spingono milioni di individui a lasciare la propria patria per mete migliori. Nel mondo intero si contano oltre 12 milioni di rifugiati. La Svizzera ne ospita 35 mila provenienti da paesi diversi. Il dramma del popolo indocinese vissuto tra terra e mare.

Le statistiche presentate dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) indicano che a fine 1978 si contavano nel mondo intero 12 milioni 476 mila rifugiati. La loro ripartizione nei vari continenti era la seguente:

Africa	4 849 000
Asia	3 986 000
America del Nord/USA	1 684 000
America latina	85 000
Australia	300 000
Europa	1 572 000

Circa un milione di persone è scappato o è ritornato dalle colonie portoghesi in Africa e vive in condizioni difficili in Portogallo.
In Africa si sono registrati esodi massicci di rifugiati. Circa 500 000 persone hanno lasciato l'Angola per lo Zaire, mentre (viceversa) 225 000 hanno abbandonato lo Zaire per l'Angola; altre 500 000 persone hanno lasciato la Somalia per l'Etiopia e un numero praticamente uguale è partito in senso inverso. Si contano inoltre a 300 000 le persone fuggite dalla Guinea per il Senegal e pressapoco lo stesso numero si è rifugiato sulla Costa d'Avorio.

Dall'Eritrea se ne sono andate circa 145 000 persone, tutte dirette verso il Sud.
Per quel che concerne il Vicino Oriente, da 1,5 a 2 milioni di Palestinesi sono senza patria; nel Libano circa 900 000 persone sono state scacciate dal loro paese causa la guerra civile. Altre hanno lasciato l'America latina o l'Europa dell'Est in direzione USA o Europa occidentale.

Tragedia indocinese

Ma il dramma più spaventoso dei rifugiati è iniziato nel maggio 1979 in Indocina. A quel tempo e secondo l'UNHCR, 322 124 persone attendevano d'essere sistemate definitivamente in un paese del globo.
Dal canto loro la Thailandia e la Malaysia ne hanno accolte 230 000. Su 159 000 rifugiati (tutti vietnamiti) che soggiornavano a fine maggio in Thailandia, 137 805 provenivano dal Laos, 13 281 dalla Cambogia e 8009 dal Vietnam.
Le cifre che seguono, rilevate dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, mostrano che questo esodo non è finito:
il numero dei rifugiati contato a maggio va infatti completato con altri 51 139 nuovi casi, dei quali però, almeno 8560 hanno potuto emigrare verso un paese pronto ad accoglierli. Nel corso delle due prime settimane di giugno sono stati annunciati altri 26 800 rifugiati diretti a HongKong (12 000), verso l'Indonesia (10 000), la Malaysia (3000) e la Thailandia (525).
Complessivamente, a metà luglio, 330 000 rifugiati vivevano nei campi di accoglienza nel Sud-Est asiatico (v. cartina), mentre altri 60 000 facevano spola tra mare e terra.
Si ritiene che dal 50 all'80 % dei rifugiati non giunga mai più a destinazione e paghi pertanto con la vita la disperata fuga. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite comunica inoltre che 175 923 rifugiati del Sud-Est asiatico hanno ottenuto il diritto d'asilo nel periodo compreso tra inizio maggio 1975 e fine maggio 1979.

Thailandia e Malaysia a dura prova

Il crollo del regime del Vietnam del Sud, nel 1975, e i cambiamenti subentrati in seguito nel Laos e nella Cambogia hanno dato il via alle compatte partenze dei rifugiati; cifre esatte sull'ampiezza del fenomeno non potranno mai essere date, poiché tutti coloro che non hanno potuto raggiungere il loro fine (morti mentre fuggivano), non sono registrati da alcuna parte.
Nel corso di questi ultimi mesi il numero dei rifugiati provenienti dal Vietnam è aumentato sensibilmente e occorre pertanto dedurre che Hanoi incoraggi la partenza in chi non sia pronto a sottomettersi al regime, e ancora di più, sembra che il regime stesso ne tragga sostanziali benefici finanziari. *Si calcola che circa un milione di Vietnamiti desideri o debba ancora lasciare la patria nativa.* La situazione si è deteriorata in modo catastrofico in seguito alla decisione dei paesi limitrofi, particolarmente della Thailandie della Malaysia, che hanno rifiutato ai rifugiati l'entrata sul loro territorio e li hanno ricacciati nel loro paese d'origine. In balia di un destino crudele, decine di migliaia di rifugiati cambogiani sono state divorate dalle acque del Mar cinese che hanno messo fine al loro tragico pellegrinare.
Se si vuol fare qualche considerazione sul comportamento della Malaysia e della Thailandia occorre tener presente che questi due paesi sono tra quelli che, con HongKong, hanno accolte provvisoriamente il numero più elevato di questi rifugiati, dei quali solo una piccola parte ha potuto essere avviata verso altri paesi d'asilo. Tenendo conto della loro fragile situazione economica e sociale, questi paesi hanno semplicemente raggiunto i limiti delle loro possibilità e capacità di accoglienza. Il quadro inoltre può essere completato da considerazioni di tipo politico: la Malaysia si preoccupa del suo equilibrio etnico precario, e d'altra parte, questi paesi in generale temono l'infiltrazione comunista proveniente dal Vietnam. Per concludere, il disagio provocato da questa «marea di rifugiati» complica evidentemente una realtà già tesa.

Svizzera ospitale:
35 mila rifugiati

Durante la Prima Guerra mondiale la Svizzera ha accolto saltuariamente rifugiati militari. Più tardi, nel corso della Seconda Guerra mondiale, circa 300 000 persone hanno trovato asilo per periodi più o meno lunghi. Nel maggio 1945 se ne contavano ancora 115 000. In seguito sono rimasti da noi solo coloro ai quali era praticamente impossibile sia un ritorno al loro paese sia una nuova emigrazione.

Nel corso degli ultimi vent'anni un elevato numero di persone ha trovato rifugio nel nostro paese:

1956: circa 15 000 Ungheresi
1963: 1000 Tibetani
1968: circa 12 000 Cecoslovacchi
1972: 200 Asiatici dell'Uganda
1973–1978: 1200 Cileni
1975: 750 Vietnamiti e Cambogiani (si trovavano già in Svizzera e hanno chiesto l'asilo nel momento in cui da loro cambiò il regime; 1977–1978: 200 Argentini; 1977–1979: 900 rifugiati dell'Indocina fuggiti dal loro paese in battello (programma d'accoglienza normale 600 rifugiati/programma speciale 300 rifugiati).

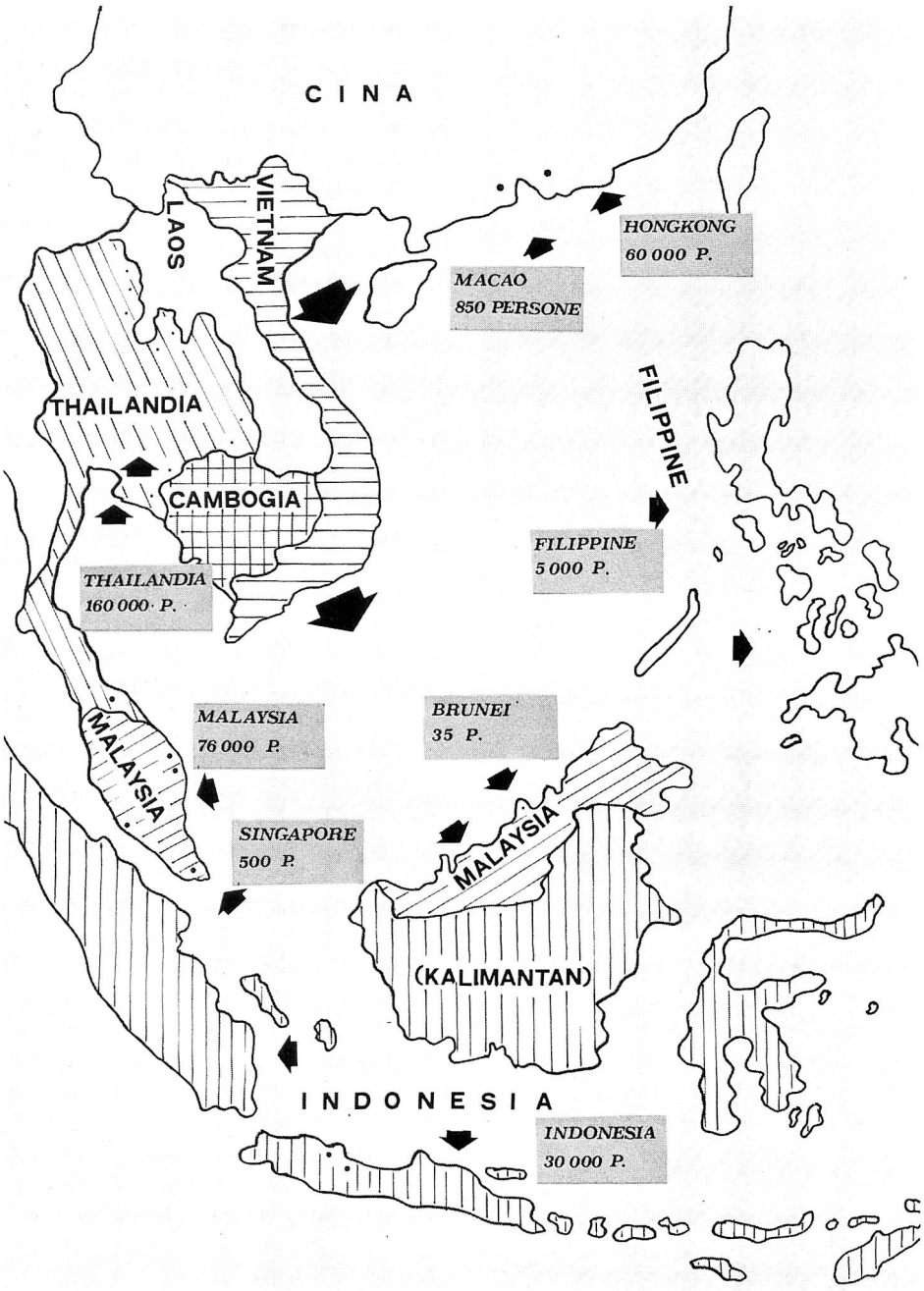
La Svizzera ha dato inoltre ospitalità a oltre 2000 persone anziane e invalide che non potevano essere integrate nei loro paesi d'origine. Vanno anche addizionati 1000 rifugiati provenienti dall'Europa orientale e da oltre 50 paesi diversi di tutto il continente. In definitiva, attualmente nel nostro paese vivono circa 35 000 rifugiati.

Nuovi orizzonti

L'espropriazione forzata, la mancanza di sicurezza giuridica, la rieducazione ideologica, il terrore, la fame sono i principali motivi che spingono questa gente lontano dalla loro patria. Le loro mete: USA, Cina, Thailandia, Malaysia, HongKong, Macao, Singapore, Filippine, Australia, Francia. Quest'anno dodici paesi si sono offerti per ospitare i rifugiati che attualmente si trovano in Indocina.

La Svizzera intende offrir loro la possibilità di costruire una nuova esistenza caratterizzata dalla sicurezza. Essi dal canto loro desiderano lavorare, essere indipendenti, apprendere le lingue. Attendono che noi andiamo loro incontro e che dimostriamo comprensione. Vorrebbero anche poter sostenere i familiari bisognosi rimasti nella loro patria e mantenere i contatti con i loro concittadini pure espatriati. Alcuni gradirebbero concludere i loro studi, acquisire una formazione professionale e trovare i mezzi per stare insieme ai parenti, in Svizzera.

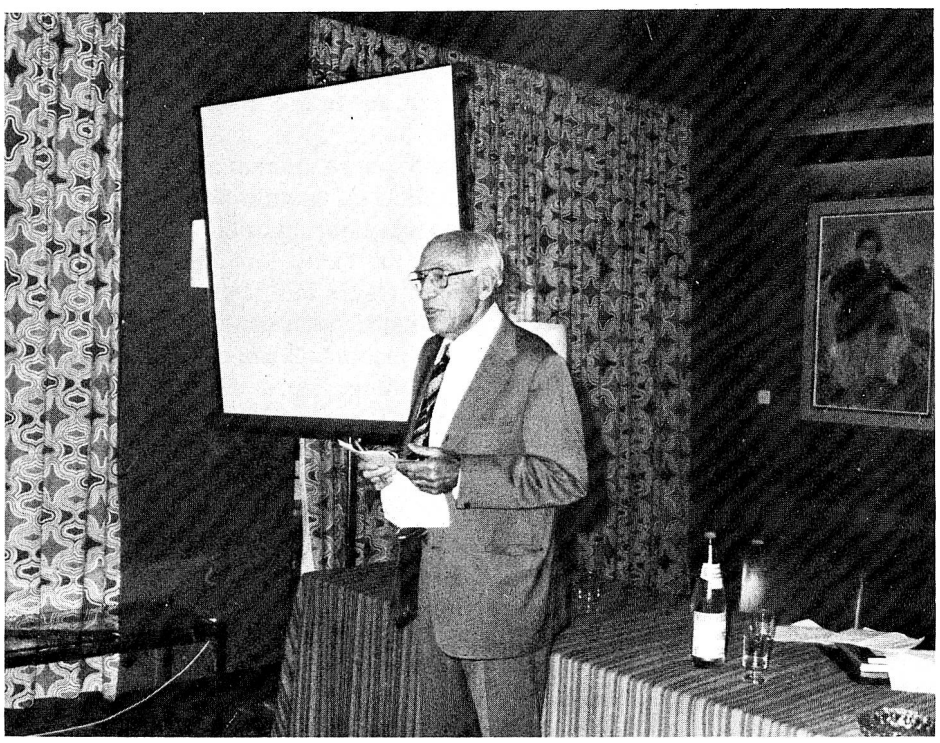
I rifugiati vietnamiti, fuori dal loro contesto culturale e confrontati con la tradizione occidentale, pongono non pochi interrogativi (se non proprio critici almeno interessanti) agli Europei:
perché vi si vede spesso con i visi tristi e arrabbiati? (Ciò è espressione di poca gentilezza nel Sud-Est asiatico);
perché mettete l'accento sul «me» o sull'«io»? (Nel Sud-Est asiatico le relazioni interpersonali sono più importanti del «sé»);
perché le visite sono talmente complicate? (Sembra troppo un programma);
perché giustificarsi invece di scusarsi? (È talmente semplice chiedere scusa).
L'incontro con lo «straniero» e la riflessione su filosofie diverse è indubbiamente un aspetto che coinvolge reciprocamente e in modo edificante due culture.



I rifugiati nel Sud-Est asiatico erano, a metà luglio 1979, circa 330 000, la metà dei quali sistemati, come mostra la cartina, nella sola Thailandia.

Incontri di rilievo ad Ascona

Nell'ambito dei lavori assembleari che hanno richiamato nel Locarnese i rappresentati dell'Associazione internazionale delle organizzazioni psico-mediche è stata sottolineata con note di plauso la costituzione ad Ascona di un Centro di documentazione e di formazione Balint. A conclusione della significativa giornata ha avuto luogo una conferenza del Premio Nobel per la medicina sir John Eccles, cittadino onorario di Tenero-Contra.



Come possiamo vedere, udire, sentire e agire è il tema scelto da sir John Eccles per la sua conferenza-dibattito tenuta sabato 13 ottobre all'albergo Ascona.

Ad Ascona, nell'ambito dell'assemblea annuale della «Fédération internationale des organismes de psychologie médicale» (FIOPM) presieduta dal prof. dott. Scheider, direttore del Policlinico psichiatrico dell'Università di Losanna, ha avuto luogo, in un'accogliente sala dell'albergo Ascona particolarmente affollata di medici, psicologi, uomini di cultura e personalità varie, l'attesa conferenza del premio Nobel sir John Eccles: «How can we come to see, to hear, to feel, and to act» (Come possiamo vedere, udire, sentire e agire).

Prima di provare a concentrare in poche righe il tema trattato dall'illustre oratore, due parole sulla FIOPM, un'associazione che raggruppa in sede internazionale le società nazionali che svolgono attività di ricerca e di formazione nel campo della psicologia applicata ai vari settori della medicina, con particolare attenzione agli aspetti e alle interazioni psico-somatiche, nonché alla relazione medico-paziente, seguendo l'opera di Michael Balint, i cui studi sono destinati a favorire un più efficace rapporto curativo attraverso appunto l'approfondimento della dinamica paziente-terapeuta. La FIOPM a conclusione dei lavori assembleari ha approvato calorosamente la costituzione ad Ascona di un centro Balint. Questa realizzazione (la prima su piano europeo), è stata resa possibile grazie anche alla profonda attenzione del prof. dott. med. Boris Luban, intraprendente organizzatore di incontri Balint.

In carattere con l'assemblea e creando una piacevole atmosfera con l'uditorio, sir John Eccles ha saputo esporre, pur mantenendo il rigore scientifico, il suo complesso argomento con amabile semplicità. Vedere, udire, sentire, agire sono comuni esperienze che dipendono dal cervello e che non presentano in generale alcun problema: oggi sono infatti note le vie e i sistemi di trasmissione, di raccolta e di diffusione degli stimoli. Ma lo studio approfondito e specialistico di queste enormi e intricate vie che conducono e distribuiscono gli stimoli alla corteccia cerebrale hanno consentito di stabilire dati di fondamentale importanza e cioè che l'unità operativa di base della corteccia è il «modulo» (abbiamo complessivamente circa 17 milioni di moduli) e che noi entriamo in causa nel fantastico processo al momento in cui avviene la trasformazione dei segnali nell'esperienza conscia; così e in breve dunque il rapporto tra mente-cervello (psiche-soma).

Il prof. John Eccles è nato il 27 gennaio 1903 a Melbourne (Australia). È stato insegnante in parecchie prestigiose Università e in particolare nel 1944–1951 professore di fisiologia all'Università neozelandese di Dunedin, nel 1951–1966 professore di fisiologia all'Università australiana di Canberra e nel 1968–1975 professore di fisiologia e biochimica all'Università statale di New York. Ha tra l'altro notevolmente contribuito negli studi relativi alle tematiche sull'origine e sull'evoluzione dell'universo e della vita; ha analizzato lo sviluppo dell'uomo in relazione al linguaggio, all'apprendimento e alla memoria.

Nel 1963 fu insignito del Premio Nobel per la medicina. Otto anni dopo il prof. Eccles scelse Contra quale futura residenza (vi si stabilì poi definitivamente nel 1975).

Nel mese di ottobre 1979 gli venne conferita ufficialmente la cittadinanza onoraria di Tenero-Contra, un Nobel dunque anche Ticinese che rimane per ora il solo, dopo le speranze riposte nel dott. Maggi, candidato al Nobel per la Pace 1979, Premio assegnato invece a Suor Maria Teresa di Calcutta per la sua esemplare attività umanitaria, assai vicina a quella di Maggi.